

Il potere e chi lo detiene

Che cosa c'entrano Shakespeare e il potere? Lo si capisce leggendo *Il potere e chi lo detiene* (EDB, Bologna 2008, pp 212, 20 euro), l'ultimo saggio di Rocco D'Ambrosio, sacerdote dell'arcidiocesi di Bari-Bitonto e docente di filosofia politica all'università Gregoriana di Roma. Il testo, in effetti, prende il dramaturgo inglese a guida, come il Virgilio dell'*Inferno* dantesco, in una ricognizione sul significato del potere articolata in tre fasi.

Nella prima si riflette sul potere in sé, definito come possibilità di e come capacità d'ottenere obbedienza. Stabilendo che il potere, per essere autentico, dev'essere orientato al bene comune, si affrontano tematiche d'attualità, come le ideologie, la religione civile, la laicità, i simboli e le ambiguità del potere.

Nella seconda si analizzano le caratteristiche di chi detiene il potere, puntando sulla triade formazione-partecipazione-re-

sponsabilità per giungere ad avere *leaders* dotati di spirito di servizio, discernimento, umorismo e privi di autoreferenzialità, sete di potere e brama di profitto.

Nell'ultima parte si allarga lo sguardo a chi circonda il potere: nel nominare i propri collaboratori un dirigente proietta molto di sé. Qui sorgono molti pericoli: l'ebbrezza del potere può indurre, infatti, alla scelta di una corte plaudente alla ricerca del favore del capo anziché di persone preparate che lo aiutino nel discernimento, atteggiamento indispensabile per un potere che non tradisca il proprio fine.

Dal percorso di D'Ambrosio si arriva alla persuasione che il potere sia indispensabile per promuovere il bene comune, ma necessari di formazione, supporto e verifica. A questa conclusione si giunge dopo un itinerario volutamente interdisciplinare, che non si rinchiede nel mondo biblico e cristiano ma si lascia

provocare da un opportuno ed approfondito confronto con i pensatori che in ogni epoca si sono cimentati con il tema. Se è vero che qualcuno vede in questo procedimento i rischi di giustapposizioni estrinseche e di convergenze forzate, è altrettanto vero che vale la pena di correre il rischio per riuscire ad entrare in dialogo con la cultura di oggi, vivificandola poi dall'interno con la luce della ragione che dalla fede sa trarre impulsi ulteriori. Questo libro, letterariamente scorrevole, ricco di riferimenti alla letteratura e alla scienza politica, appare davvero stimolante per la ricerca ed il confronto nella nostra società sempre più popolata da prospettive diverse che faticano a trovare punti in comune, ed in cui il potere in molti ambiti sembra spesso funzionale a se stesso. Studiarlo diventa un modo per capire la rappresentazione della vita di cui esso è sintesi emblematica.

Fabrizio Casazza